

Considerazioni a margine del convegno internazionale ADAPT - UNIBG "Il futuro del lavoro: una questione di sostenibilità",

## **Bergamo 10-11 novembre 2016**

Il **VII Convegno Internazionale** dal titolo "**Futuro del lavoro: una questione di sostenibilità**" organizzato dalla Scuola di Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro*, promossa dall'Università degli Studi di Bergamo e da ADAPT, si è svolto **l'11-12 novembre a Bergamo**.

In una delle sezioni del convegno si è discusso di geografia e lavoro in un mondo che cambia. Sono intervenuti vari ricercatori nel ruolo di relatori o *discussant*: **Sergio Zilli** (Università degli Studi di Trieste), **Giuditta Alessandrini** (Università degli Studi Roma Tre), **Fabrizio Ferrari** (Università degli Studi G. D'Annunzio), **Alessandra Ghisalberti** (Università degli Studi di Bergamo), **Michele Tiraboschi** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) e **Emanuela Casti** (Università degli Studi di Bergamo). Il *panel* è stato moderato da **Federica Burini** (Università degli Studi di Bergamo).

**L'obiettivo è stato quello di far emergere il ruolo strategico che assumono oggi le città di fronte alla mondializzazione e in relazione alla quarta rivoluzione industriale e alla riconfigurazione del mondo del lavoro.** Da un lato, le tradizionali distinzioni tra funzione urbana e non urbana si stemperano di fronte alla mobilità e alla interconnessione dei suoi cittadini; dall'altro, le imprese non possono più essere considerate nella loro materialità, ovvero costrutti di *accommodation*, ma vengono assunte come un insieme di reti di imprese e di capacità che possono produrre distretti di conoscenza che si costruiscono a partire da un substrato sociale e culturale e territoriale specifico per ogni territorio.

**Dunque, la sfida è quella di comprendere come le conurbazioni urbane possano organizzare e valorizzare i saperi, i mestieri e le competenze imprenditoriali all'interno della rete mondiale, proiettandoli verso l'innovazione tecnologica e verso una dimensione che non sia esclusivamente locale ma, viceversa, globale.**

Sebbene assai variegati, gli esempi portati alla sessione sono stati: il riordino amministrativo urbano in Italia e l'impatto sulla geografia del lavoro; i flussi di pendolarismo; lo spazio urbano come tela di fondo dell'innovazione contemporanea della mobilità degli immigranti; il recupero delle competenze; la nuova geografia del lavoro.

**Sergio Zilli ha sottolineato il fatto che ogni evento attinente al mercato economico e alla regolamentazione produce e modifica il territorio.** Facendo un *excursus* storico delle leggi che regolamentano la suddivisione territoriale in Italia e portando l'esempio dell'obsolescenza della definizione dei Sistemi Locali del Lavoro dell'Istat (611 unità), ovvero quei luoghi in cui *"la popolazione risiede e lavora e quindi indirettamente tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali e economiche"*, ha evidenziato che il reticolo amministrativo attuale italiano (Stato, Regioni, Province, Comuni e le città metropolitane) non coglie, se non in parte, le esigenze della popolazione e del territorio.

**Fabrizio Ferrari ha relazionato su come si distribuisce territorialmente la popolazione e come il lavoro sia uno dei principali vettori per la modifica dell'organizzazione del territorio.** Ha poi mostrato come i Sistemi Locali del Lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo). Mediante il caso di studio del pendolarismo per lavoro in Abruzzo, ha mostrato come i recenti mutamenti sul piano economico si siano tradotti in una crescente attrazione dei centri maggiori tanto da rendere la regionalizzazione funzionale sempre più polarizzata.

**Alessandra Ghisalberti ha affrontato il tema dell'immigrazione cinese a Bergamo recuperando la territorialità come manifestazione delle radici culturali della diaspora, che si esprime tramite rappresentazioni multi-scalari.** Il territorio costruito dall'immigrazione cinese, infatti, esibisce la propria identità mediante simboli e artefatti che pur nella loro aleatorietà, rimandano ai valori della diaspora. Quest'ultima recupera ciò che il cambiamento e l'esperienza della mobilità producono in un insieme di rappresentazioni che variano nel tempo e nello spazio. Tener conto delle specificità culturali derivanti dalla diaspora è importante per costruire una società multiculturale.

Un tema trasversale alla sessione ha riguardato il recupero delle competenze. **Giuditta Alessandrini ha sostenuto il bisogno urgente di ampliare la dimensione interpretativa della nozione di competenza a fronte dei cambiamenti del mercato del lavoro.** Mentre a livello europeo si sottolinea l'importanza delle competenze intese come *skills*, la tendenza reale è quella della convergenza tra la formazione professionale e l'*adult education*, dove l'apprendimento è un processo che perdura per tutta la vita ed è legato alla *employability*, differente dal passato dove l'*adult learning* era un settore a sé stante. Inoltre, le competenze vengono acquisite non solo nella vita lavorativa ma anche in quella privata.

Infine, la sessione ha offerto alcuni spunti di riflessione critica sulla nuova geografia del lavoro. A tale proposito **Michele Tiraboschi ha posto un provocatorio interrogativo: dove ci porterà la grande trasformazione del lavoro in atto?** Mediante la rete superiamo lo Stato-nazione. Le fabbriche perdono la loro funzione di localizzazione del lavoro, proiettandosi sui territori e diventando i nuovi luoghi che aggregano le persone e le tecnologie, ovvero gli *hub* dell'innovazione. Inoltre, i *competence center* potrebbero essere sedi di agglomerazioni che diventano dei facilitatori dell'innovazione.

**Emanuela Casti** è intervenuta sottolineando l'importanza di poter rappresentare questo nuovo scenario. Con la nuova geografia del lavoro superiamo la dimensione areale e recuperiamo la mobilitazione di reti locali e globali, prospettiamo una nuova idea di urbano, in quanto il lavoro è profondamente legato al territorio. Quest'ultimo non può più essere definito da confini, ma deve essere prospettato mediante la sua funzionalità policentrica e reticolare. Ciò si scontra con la tradizionale rappresentazione topografica basata sui confini che oggi costituisce la principale difficoltà nel cogliere il cambiamento in atto nella geografia del lavoro. **Conclude affermando che saremo in grado di padroneggiare il fenomeno della mondializzazione solo nel momento in cui saremo in grado di rappresentarlo.**

**Alketa Aliaj**

Scuola di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Università degli Studi di Bergamo

 [@keti\\_aliaj](#)

Scarica il **PDF** 